

**Carta Arcobaleno**

## **Il decalogo per asservire i giornalisti alla propaganda Lgbt**

**VITA E BIOETICA**

29\_04\_2026



**Tommaso  
Scandroglio**



**Carta Arcobaleno**

*Per un'informazione rispettosa e consapevole sulle persone LGBTQIA+*

Le parole dovrebbero servire per descrivere la realtà. Invece per l'ideologia, qualsiasi ideologia, le parole servono o per occultare la realtà o per mistificarla o per crearne una nuova in perenne conflitto con la vera realtà.

**Tali sono le premesse** che stanno a monte della *Carta Arcobaleno*. Per un'informazione rispettosa e consapevole sulle persone LGBTQIA+. Questo documento, redatto dall'Ordine dei giornalisti del Piemonte e promosso insieme al Coordinamento Torino Pride, vuole indicare alcune pratiche giornalistiche utili per promuovere le rivendicazioni LGBT nel mondo dei media. La Carta verrà presentata il 17 maggio – Giornata contro l'omotransfobia – presso il Salone del libro di Torino. L'auspicio degli estensori è quello che venga adottata dall'Ordine nazionale.

**Il documento** è un vero e proprio decalogo del buon giornalista a servizio della propaganda arcobaleno. Vediamo alcune di queste dieci norme: «Uso di un linguaggio ampio e plurale. La/il giornalista evita stereotipi di genere, espressioni, immagini e comportamenti lesivi della dignità della persona o patologizzanti, e si impegna ad aggiornare il proprio vocabolario». Dunque si vieta la critica, eccetto quella allineata al mainstream. Vietato al giornalista formulare opinioni e pareri anche fondati, ma divergenti rispetto ai diktat del partito arcobaleno: tali opinioni e pareri verrebbero bollati come stereotipi, espressioni, immagini e comportamenti lesivi della dignità della persona.

**Saltiamo al quarto comandamento arcobaleno:** «Ricorso a fonti qualificate e rappresentative. La/il giornalista si impegna a consultare persone esperte e a dare voce a figure dell'attivismo e rappresentanti delle comunità LGBTQIA+ quando tratta temi che riguardano direttamente la vita e la dignità delle persone LGBTQIA+». Questa è informazione di parte perché pare proprio che tale indicazione voglia privilegiare esclusivamente solo un genere di fonti ed escluderne altre. E così, ad esempio, se il Parlamento varasse sussidi unicamente per le coppie omosessuali e un giornale decidesse di chiedere un parere solo ad attivisti gay, il lettore potrebbe sentire solo una campana e quindi il giudizio che avrebbe sarebbe parziale.

**Settimo comandamento:** «Contestualizzare senza etichettare. Laddove vi sia il rischio che la notizia possa rafforzare pregiudizi e stereotipi, la/il giornalista inserisce i fatti nel loro contesto sociale, politico e culturale. Evita di citare aspetti identitari se non sono rilevanti ai fini della notizia». Tradotto: tacere su quegli aspetti che non portano acqua al mulino delle rivendicazioni LGBT e che, al contrario, possono intaccare l'immagine di quel mondo. Facciamo un esempio: un ragazzo gay fa una strage in una scuola perché

bullizzato per il suo orientamento. Nella notizia sarebbe meglio omettere che è omosessuale.

**L'ottavo comandamento della Carta Arcobaleno** riecheggia il «Non nominare il nome di Dio invano» e infatti così prescrive: «Uso del nome e dei pronomi scelti. La/il giornalista non usa il nome anagrafico precedente (dead name) di una persona trans o non binaria senza consenso, né attribuisce genere o pronomi errati. Si usa il nome di elezione». Un vero e proprio atto di abdicazione alla realtà, al dovere del giornalista di raccontare i fatti per quello che sono e non per quello che qualcuno vorrebbe che fossero. Un uomo è un maschio e questo è un fatto. Ed è un fatto anche la volontà di quest'uomo di farsi chiamare Bianca, un fatto che però esige di essere commentato in modo adeguato.

**Passiamo al nono comandamento:** «Moderazione dei commenti online. Le testate giornalistiche sono invitate a moderare o a rimuovere commenti d'odio e di disinformazione dalle proprie piattaforme e dai propri canali social». È una vera e propria censura contraria alla libertà di espressione che, per paradosso, è la libertà più cara al giornalismo. Scriviamo questo perché va da sé che un qualsiasi rilievo critico all'omosessualità e alla transessualità, sebbene rispettoso delle persone, verrebbe immediatamente ascritto alla categoria "Commenti d'odio" da parte di chi avrebbe adottato la Carta.

**Ultimo comandamento:** «Promozione di un'informazione inclusiva nelle redazioni. La/il giornalista promuove nelle redazioni di appartenenza la sensibilizzazione e la formazione sui temi della diversità, equità, inclusione e accessibilità. Laddove possibile, sollecitando l'individuazione della figura di una/un Diversity Editor». Si prevede dunque anche la figura del censore editoriale, del precettore in seno alla redazione, del castigatore tra colleghi dei costumi non inclusivi.

**Giudizio sintetico su questa Carta Arcobaleno:** è un documento che entra in rotta di collisione con la deontologia professionale del giornalista. Infatti mistifica la realtà e non la racconta per quello che è, tappa la bocca ai dissenzienti, è partigiana perché dà voce solo ad un gruppo sociale adottando esclusivamente la sua prospettiva di giudizio, non promuove la libertà di informazione né il tanto decantato pluralismo dell'informazione perché cassa a monte fatti e giudizi non in linea con l'orientamento LGBT.